



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Acta Ecclesiae Mediolanensis

Actorvm Ecclesiae Mediolanensis, Pars Tertia - In Qva, Liber Memorialis Ad
populum Ciuitatis, & Dioecesis Mediolanensis, A Beato Carolo Borromaeo
Titvli Sanctae Praxedis compositus continetur

Borromeo, Carlo

Brixiae, 1603

Capitolo primo.

urn:nbn:de:hbz:466:1-10502

PARTE PRIMA.

Capitolo I.

2. Cor. 1.

Benedictus Deus, & pater Domini nostri IESV CHRISTI, pater misericordiarum, & Deus totius consolationis, qui consolatur nos in omni tribulatione nostra.] La peste è estinta, sia benedetto Dio, e padre delle misericordie, e Dio d'ogni consolazione, che ci ha consolato, e fattoci questa nuova misericordia.

CONOSCI ò Milano, e riconosci la gratia, che da sua diuina Maestà è stata hora concessa a te, & alla tua Diocesi. Questa, figliuoli, è la somma di molti nostri ragionamenti passati, e di tutto quello che siamo per ricordarui in questo memoriale che vi diamo.

Conosci: questa è la parola, ò per dir meglio il punto drincipale, a che mirano tutti i capi della prima parte di questo che hora tratteremo.

CONOSCI dunque ò Milano, il beneficio che hai riceuuto.

CONOSCI, da chi l'hai riceuuto.

CONOSCI te stesso a chi è fatto.

CONOSCI finalmente le cause per le quali ti è fatto. Non con spirito di mondo, ma con spirito che sia da Dio.

Conosci Milano, quello che Dio ti ha hora donato; imperochè l'huomo animale, dice l'Apostolo non intende le cose di Dio, nè altro spirito l'intende, che quello che è da Dio. A questa cognitione tutta ti è grandemente necessario aprir gli occhi.

Rendate testimonio l'ignoranza e poca cognitione de molti nel tempo del flagello.

Hauemo veduto con gli occhi nostri, il che da noi non senza gran dolore dir si puote, che tanti huomini in quelli calamitosi tempi, in quei strani e varij accidenti, nel mezo delle morti e dell'infermità, viueuano senza pensiero di morte, come se haueffero patteggiato seco, & senza cognitione di pestilenza, a fatto scordati di loro stessi.

Molto più facil cosa è in tempo dell'allelegrezza, quale si ha per liberatione riceuuta; che come suole la prosperità

spesse volte accecare più gli occhi della mente, molti anco non conoscono come deuono, questo beneficio.

Ma veramente non si eccitarà l'huomo a i debiti officij di gratitudine per la gratia riceuuta, nè meno saprà compiamente essequirli, se prima da ogni parte non la conosca bene.

Onde primieramente, figliuoli, vi ricordiamo, e più efficacemente che potiamo, vi preghiamo nel Signore, che bene e piamente consideriate e conosciate questa opera dalla diuina misericordia; nè siate in tal consideratione a guisa di coloro, de i quali scriue San Paolo, che come pagani, hauendo l'intelletto offuscato, e accecato affatto nelle tenebre dell'ignoranza delle cose di Dio, se ne caminano ne i vani loro sentimenti. Sapemo pure quanti beni già perdesse, & all'incontro quante calamità & afflittioni incorresse quell'antico popolo d'Israel, per non volere conoscere, nè considerare le gratie, i beneficij, e l'opere in che tante volte se gli mostrò benigna la Maestà diuina.

Quanti hoggidì anco adormentati nell'inconsideratione & ignoranza delle diuine gratie, se ne viuono secondo i loro appetiti ne i spassi del mondo; e così viuendo inconsideratamente, in vn punto (come in vn altro proposito dice la scrittura sãta) traboccano nell'inferno. Ruina troppo grande & irreparabile è quella che si causa, quando gli huomini dati a i piaceri del mondo, non mirano nè considerano i beneficij e l'operationi del misericordioso Dio.

Odite, odite lo spirito santo, come in questo proposito parla per bocca d'Isaia Profeta. [Cythara, & lyra, & tympanum, & tibia, & vinum in conuiujs vestrijs; & opus Domini non respicitis, nec opera manuum eius consideratis. Propterea dilatauit infernus animam suam, & aperuit os suum absque vilo termino, & descendunt fortes eius, & populus eius, & sublimes gloriosusque eius ad eum: & incuruabitur homo, & humiliabitur vir, & oculi sublimium deprimuntur.] O figliuoli, chi non si spaurirà a queste voci, che minacciano tante ruine?

A 2 Que-

Eph. 4.

Iob. 28.

Isai. 5.

Isai. 28.

Questa fu l'inconsideratione, che nelle misericordie e gratie di Dio, usata dal popolo Hebreo, gli apportò l'estrema ruina, non solo a tempo di Vespasiano Imperadore, maanco di Adriano ultimamente, che anco gli dura.

Di qui anco sono i giudicij, che hoggi di fra Christiani esercita Dio spesse volte con i flagelli, e con le morti temporali; ma molto più spesso auengono spiritualmente, quando l'huomo per la medema inconsideratione trabocca si facilmente nella fossa del peccato, e nelle tenebre di maggiori e più perniciose ignoranze, e ne i legami delle sue iniquità.

O Signore, tu non dici qui, che per gli homicidij, per gli adulterij, per i furti, per le rapine, per le blasfeme, per i spergiuri, per gli odij, che sono peccati così manifestamente graui; ma per il mancamento di cognitione, e per l'inconsideratione delle opere tue, è incorso il tuo popolo in tante & così gran ruine. Veggiamo anco, che non parli più de poveri che de ricchi; anzi molto specialmente minaccia i potenti, a i grandi, & a quelli che si appoggiano nella gloria di cose di questo mondo.

È con tutto ciò, quante volte i più nobili, i più ricchi, & in somma quelli, che hāno dalla natura, da gli studij, dalle discipline, & anco dalle commodità spirituali per gratia di Dio maggiori aiuti, si troaano nondimeno in questa cognitione quale è così importante, haure l'intelletto più offuscato che nõ hanno i semplici, gl'infimi, e li poveri: i quali dano con officio di pietà christiana testimonio di maggior cognitione, che non mostrano loro nelle cose di Dio.

Non vediamo noi, come questi che diciamo hora semplici e bassi, s'occupano solecitamente in officij & opere di santa cognitione, e di disciplina Christiana? loro frequentano i santissimi sacramenti; continuano l'esercizio dell'oratione, e delle litanie; conuengono frequentissimamente alle Chiese, alle stationi, all'indulgenze, & alle processioni; visitano diuotamente e spesso le feste Chiese, e le sacre reliquie; sono operatori diligenti delle scuole Christiane;

spendono la festa tutta in udirle le prediche, i sermoni, le lettioni sacre, i diuini officij; e si esercitano nella charità santa.

All'incontro quegli altri, non diremo tutti (che pur vi è fra di loro buon numero, del qual ci conoliamo, e rendemo gratia al Signore quotidianamente per loro) ma parte di essi, come conosco nelle ricchezze, e commodità loro (che pure sono beneficij di Dio) l'opera della sua diuina bontà e misericordia? e lo vedemo noi con dolore e lagrime, per il zelo che è in noi della salute e perpetuo ben loro.

Molti di loro (siamo forzati a dirlo, a fin che si riconoschino, e s'emendino) fatti come ciechi nelle tenebre de i loro disordinati affetti, che hanno alle commodità, e cose che possiedono in questo mondo, non vedono lume della santa disciplina del uiuer Christiano.

Questi a pena conoscono le loro Chiese parochiali; spendono le feste, anco le più soleenni, nelle ville, e nelle loro carnali recreationi; pensano di non hauer bisogno di prediche, nè di lettioni; fuggono, ò almeno si vergognano alla presenza de gli altri di confessarsi e comunicarsi fuori del tempo Paschale; non conoscono pur oratione; spendano più in all'uar cani, & ammaestrar cavalli, e bestie, che nell'instruir christianamente i luoi figliuoli, e famiglie; stanno sempre su i puntigli d'honore, e di nobiltà del mondo; e non conoscono la vera nobiltà Christiana, che è nella vera figliolanza, & imitatione di Dio; gittano solamente libri profani e lasciuui; dilettansi delle gentilità, e de i spassu che già erano del paganesmo; renouano i nomi, le memorie, & i costumi delle genti, che non conosceuano Dio; sono huomini, che si riputano licito tutto quello che possono; e quanto sono maggiori a gli altri di dignità, di grandezza, di robba; tanto si reputano maggiori di bontà e virtù, dalla quale alle volte sono lontanissimi; anzi amici della libertà della carne, incatenati dalla sua volontà nella seruitù del peccato e del mondo tant'oltre, che s'allegrano nel malfare, e si gloriano ne i peccati.

Mic. 6.

E se bene sono alle volte percossi, non sentono la mano di Dio: [Percussisti eos, & non doluerunt,] e non vogliono riceuer disciplina; e con vn cuore che hanno più duro che vn sasso, stanno fermi in questo, di non voler ritornare alla strada del viuere, conforme alli santi instituti e regole di deuotione e pietà Christiana: [Attriuisti eos, & renuerunt accipere disciplinam; induraeunt facies suas supra petram, & noluerunt reuerti;] dice de simili

Mic. 5.

Gieremia profeta: il quale racconta anco, che Dio compatendo qualche volta all'ignoranza de i semplici, si volta a parlare a gli huomini più faui, secondo il mondo, e principali; e tal hora in loro maggior contumacia e durezza. [Ego autem dixi (così dice egli) forsitan pauperes sunt, & stulti, ignorantes viam Domini, iudicium Dei sui. Ibo igitur ad optimates, & loquar eis: ipsi enim cognouerunt viam Domini, iudicium Dei sui: & ecce magis hi simul confregerunt iugum, ruperunt vincula.] Non vi pare che queste parole, quali sono di Dio per bocca di quel Profeta, tocchino il fatto di costoro?

Ibidem.

Dio faccia per bontà sua, che questi tali si riconoscano; Dio faccia, che ritornino nella strada delle regole Christiane; Dio faccia, che attendino a loro stessi, & odino le voci di sua diuina Maestà; si come noi, che con charità paterna desideriamo la salute & i commodi loro spirituali, continuamente nelle nostre humili orationi di ciò ne preghiamo la sua diuina bontà.

Ma hora ritorniamo a quel che principalmente ci hauemo proposto in questo Memoriale; cioè, che tutti conosciamo la grandezza del beneficio, che la misericordia di Dio ci ha fatto, di liberarci dalla peste.

Per conoscerla, figliuoli, non occorre cercare da lungi testimoni; tutti noi, che in così manifesto pericolo, così vicini alle porte della morte, semo restati viuui, potiamo attestare, e predicare, che habbiamo riceuuto di nuouo la vita.

Non vi pare anco, che questo istesso testimonio ci faccia tutto quello innume-

Pars III.

rabile popolo, di che habbiamo veduto in quelle tre giornate delle processioni solenni piena non solamente la Chiesa nostra Metropolitana così grande, ma anco le piazze, i compiti, e le contrade? Pur se volete vedere meglio, che beneficio grande è questo dell'estintione della peste, mettetevi auanti a gli occhi il paragone e faccia di quel miserando stato, e di questo in che hoggi voi sete per gratia di Dio.

Ma vedete primz, come auanti la peste era Milano.

Era già questa Città, come quell'arbore grande, veduto in sonno da Nabucodonosor, che con la sua altezza toccaua il Cielo, si allargaua a vista sino a gli vltimi termini di tutta la terra, haueua le foglie bellissime, il frutto abondante fuor di modo: in quell'arbore era cibo per tutte le creature; sotto esso habitaua ogni sorte di animale.

Dan. 4.

All'improviso venne vn vigilante e sceso dal Cielo, e gridò forte con queste voci; Tagliate su quest'arbore, troncate i suoi rami, scuotete le sue foglie, dispergete i suoi frutti, fuggano le bestie che sono sotto esso, e gli uccelli da i suoi rami: ma lasciate vn germe della sua radice in terra, e sia legato con vn legame di ferro, e di metallo, nell'herbe che sono fuori; e sia bagnato dalla rugiada del Cielo.

Si adempì tutto questo secondo il suo significato in Nabucodonosor in spazio d'vn'anno.

Chi haurebbe mai pensato, che da quelle radici restate nella terra, hauesse a risurger quest'arbore? come risorse, si alzò, dilatò i suoi rami, si vesti di foglie, produsse abontantissimi frutti, e si rimase in maniera, che gli animali tutti ricorsero sotto l'ombra sua; e gli uccelli a far nido ne i suoi rami con maggior gloria che prima: che così racconta Daniel, che s'adempì nell'istesso Nabucodonosor.

O Città di Milano, la tua grandezza s'alzaua sino a i Cieli, le ricchezze sue si stendeuano sino a i confini dell'vniuerso mondo, gli huomini, gli animali, gli uccelli viueuano, e si nutriuano della tua abondanza; concorreuano qui da

A 3 ogni

ogni parte persone basse a sostentarfi ne i sudori suoi sotto l'ombra tua; conueniano nobili & illustri ad habitar nelle tue case, a goder delle tue commodità, & a far nido e stanza ne i tuoi siti. Ecco in vn tratto dal cielo che vien la pestilenza, che è la mano di Dio, & in vn tratto sù abassata al tuo dispetto la tua superbia; sei fatta in vn subito dispreggio ne gli occhi del mondo; sei ristretta dentro de i tuoi muri; sono rinchiusi ne i tuoi còfini le tue mercantie, le tue abbondanze, i tuoi traffichi; nõ era più chi venisse ad habitar teo, a nutrirsi de i tuoi frutti, a puerdersi ne i bisogni delle tue mercantie, a vestirsi de i tuoi panni, a riposar ne i tuoi letti, a godere delle tue commodità; nè meno a ornarsi delle tue inuentioni di noue foggie, nè a pigliar da te il modo di noue pompe. Fuggiuano i grandi, fuggiuano i bassi, ti abbandonorno all' hora tanti, e nobili, e plebei.

Chi nõ fuggiua, spesse volte era dal male ò da i sospetti del male ridotto nell'angustie del lazaretto, ò fuori delle mura della Città, ad habitar in quelle picciole capanne, con riputarsi gran ventura di poter hauer pur paglia che lo coprissi, & altrettanta che li facesse il letto: che già era còsumata tutta per molte miglia attorno di paese, e però ben spesso li faceua letto la terra dura, ò tal volta l'acqua, ò il ghiaccio: così era la tua habitatio ne in buona parte ridotta al sereno, esposta alla rugiada del cielo, posta in mezzo alle campagne, ne i campi, ne i luoghi oue si pascono gli animali e le fiere della terra, & iu eri custodito dalle guardie & arme de soldati, perche non uscisci di quei confini.

Che più? (è cosa da dire, e da ricordarsi perpetuamente, per tener memoria sempre della gratia riceuuta.) Restorno solitarie le contrade; le case, le piazze, le Chiese, chiuse le botteghe a fatto.

Tù Milano, affamato, angustiato, e bisognoso di esser continuamente soccorso per vitare dalle Città, da i Castelli, e dalle pouere ville d'ogni intorno, restasti come fuor di te, stupido, incantato, così in quei principij specialmente abbasò l'ira diuina in vn tratto tutte le

tue grandezze.

O bontà e gratia di Dio, come sono hora mutate le cose? come sono subito reparate quelle rouine nostre? come restituita la sanità, rinouate le speranze della prima grandezza? Sono spiantate quelle case di asse e paglia; sono coltivate le campagne, doue all' hora habitauano al sereno tante famiglie; dorme sicuramente ciascuno nelle sue case; sono aperte le botteghe; è restituito il commercio in tutto questo stato; nè vi è causa più, perche non còcorrano come prima le genti da ogni parte: le Chiese, le contrade, le piazze sono piene d'huomini; non vi è luogo tal volta d'uscire; v'ègono forestieri da lungi a veder questa merauiglia; ogn'vno stupisce.

E chi non stupirebbe? Sapete pur voi, che da principio a pena si senti la voce che la peste era in Milano, che subito parimente da ogni intorno e in ogni parte pareua sempre risonasero voci della rouina di questa gran Città. [Cecidit, cecidit Babylon, & omnia sculptilia deorum eius contrita sunt in terrâ.] Così profetò Isaia di quella grã Città Pareua, che queste istesse voci si incominciasero a verificare di Milano.

[Quæ habitas super aquas multas, locuples in thesauris, venit finis tuus pedalis præcisionis tuæ.] Sono parole di Gieremia; quali pareua che douessero hauere luogo anco di Milano.

Onde chi inuitaua gli huomini a piangere, chi gli effortaua a fuggire, con parole simili a quelle del medesimo Profeta. [Fugite de medio Babylonis, & saluet vnusquisq; animam suam. Subito cecidit Babylon, & contrita est: ululate super eam.] Pareua che si vdissero quelle voci dal cielo, ch'vdi già san Giouanni nell' Apocalisse; [Exite de illa populus meus, vt ne participes sitis delictorum eius, & de plagis eius non accipiat; quoniam peruenerunt peccata eius usque ad coelum, & recordatus est Deus iniquitatum eius.]

Mette summo in quello stato funesto, così ogni cosa era quasi a terra, che bene spesso legendo noi Gieremia profeta, quando ci incontrauamo in luoghi di ruine, ò minaccie, che p bocca sua Dio faceua

Isa. 21.

Hic. 31.

Ibidem.

Apoç. 18.

Hier. 51.

faceua alla Città di Gierusalem, ci pareua che cò l'istesse voci ben minacciaf se a Milano: [Et collidam in te equum, & equitem eius; & collidam in te currum, & ascensorem eius; & collidam in te virum, & mulierem; & collidam in te senem, & puerum; & collidam in te iuuenem, & virginem; & collidam in te pastorem, & gregem eius; & collidam in te duces, & magistratus.] Così erano graui le miserie, e tali le calamità di questa patria, che i nostri vicini stupendone pareua dicessero, come l'istesso profeta già di Babilouia disse: [Quomodo facta est in stupore Babylon intergentes? Ascendit super Babylonem mare; multitudinem fluctuum eius operata est: Factæ sunt ciuitates in stuporem terra in qua nullus habitet, nec transeat per eam filius hominis.] Non era casa certamente, non contrada, non piazza, oue non pareffe all' hora, che si vdissero raccontar le ruine nostre, & improperearci i peccati, per i quali ci erano venute sopra, con quelle voci dell' Angelo nell' Apocalisse: [Cecidit, cecidit Babylon magna, & facta est habitatio dæmoniorum, & custodia omnis spiritus immundi, & custodia omnis volucris immundæ, & odibilis.] E la cagione di questa ruina è; [quia de vino iræ fornicationis eius biberunt omnes gentes, & reges terræ cum illa fornicati sunt, & mercatores terræ de virtute deliciarum eius diuites facti sunt.] Onde meritamente ne segue il castigo: [Quantum glorificauit se, & in delictijs fuit; tantum date illi tormentum, & luctum:] Ben si vedeuano all' hora verificate in noi quelle altre parole riuellate a san Giouanni pur nell' Apocalisse: [Quia in corde suo dicit: Sedeo regina, & vidua non sum, & luctum non videbo: ideo in vna die venient plagæ eius, mors, & luctus, & fames, & igne comburetur, quia fortis est Dominus, qui iudicabit illam.] Ricordiamoci che tale erano l'afflittioni, e tali le calamità nostre, che ben pareua l'Euangelista san Giouanni parlasse come di noi, e di questa nostra patria, quando disse anco nell' Apocalisse: [Et flebunt, & plangent se super illam reges terræ, qui cum illa

Hier. 51.

Apoc. 18.

Apoc. 18.

Ibidem.

fornicati sunt, cum viderint fumam incendij eius, longè stantes propter timorem tormentorum eius dicentes: Væ, væ, ciuitas illa fortis, quoniam vna hora venit iudicium tuum.] Così pareua, che Milano in poco tempo, essendo la peste così fieramente accesa, si hauesse consumare nell' incendio d' essa.

Soggionge poi ancora il medesimo parole bene espresse, nelle quali possiamo vedere come in vno specchio, la forma e ritratto dello stato, in che era per ridursi, & in gran parte ridotta all' hora questa afflitta.

Le quali parole poniamo a posta in questo nostro memoriale, per memoria e ricordanza d' vno stato tale, affin che voi leggendole, e ripensando spesso in che ruina si era, più sempre conosciate il beneficio della liberatione.

Piangeuano all' hora i Mercati, gli Orefici, i Gioiellieri, i Profumieri, & altri huomini di traffico, perche non erano più in Milano, quelli che comprassero le loro mercantie, li drappi d' oro, d' argento, i veluti, le sete, le gioie, le perle, i profumi, nè meno caualli, cocchi, e si fatte molte cose: Vdite come in ciò vi predice quell' Euangelista santo. [Et negotiatores terræ flebant, & lugebunt super illam, quoniam merces eorum nemo emet amplius, merces auri, & argenti, & lapidis preciosi, & margaritæ, & byssi, & purpuræ, & ferici, & cocci, & omne lignum thynum, & omnia vasa eboris, & omnia vasa de lapide pretioso, & aramento, & ferro, & marmore, & cinnamomum, & odoramentorum, & vnguenti, & thuris, & vini, & olei, & similia, & tritici, & iumentorum, & ouium, & equorum, & rhedarum, mancipiorum, & animarum hominum.] Mancorno subito all' hora le delitie, le abbondanze, & le grandezze di Milano: i mercanti, & altri, se ne stauano di lontano, che temeuano la ruina, & la piangeuano.

Vedete mò se ad vn cotale stato di città afflitta rispondono bene quelle parole, che sono anco nell' Apocalisse: [Et postea desiderij animæ tuæ disceserunt a te, & omnia pinguis, & præclara perierunt a te: & amplius illa iam non euenient

Ibidem.

Ibidem.

nient: mercatores horum qui diuites facti sunt, longè ab ea stabunt; propter timorem tormentorum eius, fientes, ac lugentes, & dicentes; Vx, vx ciuitas illa magna, quæ amicta erat bysso, & purpura, & cocco, deaurata erat auro, & lapide pretioso, & margaritis: quoniam vna hora destituta sunt tantæ diuitiæ.] Lasciamo molte altre parole che iui sono; ma non lasceremo però quest'altre; che nella fiera della peste, quale così gagliardamente incrudeli da principio, mostrauano vna ruina simile, che haueffe da venire sopra di Milano. [Et vox cytharædorum, & musicorum, & tibia canentium, & tuba, non audietur in te amplius; & omnis artifex omnis artis non inuenietur in te amplius: & vox molæ non audietur in te amplius: & lux lucernæ non lucebit in te amplius; & vox sponsi & sponsæ non audietur adhuc in te.] Queste minaccie, e ruina tale voi haueuate bene a temere ragioneuolmente: poiche per i peccati permesse Iddio, che in vn punto l'incendio della peste si attaccasse in ogni parte di Milano.

Ibidem.

Quanta cagione dunque haueuamo noi, che così paternamente vi amiamo nel Signore, di pianger all'hora sopra le afflittioni vostre, essendo noi per ogni rispetto colmi di grande dolore, che poteuamo ben dire veramente insieme con Isaia: [Repleti sunt lumbi mei dolore, angustia possedit me, sicut angustia parturientis; corruì cum audirem; conturbatus sum, cum viderem; emarcuit cor meum; tenebræ stupefecerunt me; Babylon dilecta mea posita est mihi in miraculum.] Così dunque mirabile era, figliuoli, e luttuoso il spettacolo di questa patria.

Isai. 22.

Che differente stato habbiamo hoggi per Dio gratia? quanto sono mutate le speranze nostre da quei tempi a questi? che gran ragione habbiamo in questa cognitione di cantar con l'istesso Isaia? [Confitebor tibi Domine, quoniam iratus es mihi: conuersus est furor tuus, & consolatus est me.] Ma accioche conosciate ancora più il beneficio dell'estinazione della peste; vdate di gratia

Isai. 22.

quel che si legge in Ezechiele. Ezech. 37. Si vidde già quel Profeta nel mezzo di vn campo; ch'era pieno d'osse de morti; e dallo spirito di Dio fù condotto d'ogni intorno fra essi; e racconta, che erano molte, si che copriuano la faccia di quel campo, & erano grandemente secche.

Gli disse Dio, pensi tu, che viueranno queste ossa? rispose egli, Signor: tu lo fai: dissegli Dio, che profetasse sopra di loro, e gli dicesse; Ossa secche odite la parola del Signore; ecco ch'io metterò dentro di voi spirito, e viuerete, e darò sopra di voi nerui, e farouì crescer le carni, e vi estenderò sopra la pelle, e vi darò spirito, e viuerete, e saprete che io sono il Signore.

Profetò Ezechiele, come gli haueua comandato Dio, e mentre parlaua, si fece vno strepito, e subito quelle ossa tutte si mossero, e s'accostorno l'vna all'altra, ciateuna alla sua giuntura, come egli vidde: & ecco sopra le ossa, i nerui, e le carni, e di sopra si estese la pelle; nè hauèdo ancora spirito, disse Dio al Profeta: parla allo spirito da parte mia: [Hæc dicit Dominus Deus, a quatuor ventis veni spiritus, & insuffla super interfectos istos, & reuiuifcant.] Così fece Ezechiele, come gli fù comandato, e venne lo spirito in quei corpi, e reuissero, e stettero sopra i suoi piedi, che fù vn'esercito grande fuor di modo.

Disse Dio, queste ossa è la casa d'Israel. Essi dicono. [Aruerunt ossa nostra, & perijt spes nostra, & abscessi fumus.] Ma tu gli dirai da parte mia: Ecco che io aprirò i sepolcri vostri, e vi cauerò fuori di là, e mi conoscerete per Signore in questo, quado hauerò dato lo mio spirito in voi, e la vita, e fatto riposare sopra la terra.

O figliuoli, così ha fatto Dio con noi, quando andauamo per quei campi delle Cappanne, per i Lazaretti, e per le case, e contrade infette, e vedeuamo in ogni parte corpi morti, huomini e donne che stauano morendo; altri così graueamente infermi, ch'erano poco dissimili di faccia e di forze da i morti; chidaua grido per i dolori che lo affliggeuano; chi si lamentaua per la fame;

chi

Ezech. 37.

37. 2011

37. 2011

37. 2011

Ibidem.

Ibidem.

37. 2011

37. 2011

chi dimandaua i medici, ò barbieri; chi era spauentato dalla morte vicina; chi desideraua la sepoltura de i figliuoli: pareua che ogni cosa fosse piena di desolatione, e di disperatione, e che fossimo abbandonati da Dio, e che se ben era grande quella calamità, fossero nondimeno molto maggiori anco le afflittioni, e ruine, che fossero per venire appresso, e che risonasero per tutto quelle voci. [Aruerunt ossa nostra, & perijt spes nostra, & abscissus sumus.] Erano all' hora le voci di ciascun di noi con Dauid Profeta: [Repleta est malis anima mea; & vita mea inferno appropinquauit. Aestimatus sum cum descendentibus in la cum; factus sum sicut homo sine adiutorio, inter mortuos liber. Sicut vulnerati dormientes in sepulcris, quorum non es memor amplius, & ipsi de manu tua repulsi sunt. Posuerunt me in lacu inferiori, in tenebris, & in umbra mortis. Super me confirmatus est furor tuus.] Ma ecco, che la bontà di Dio mirò con l'occhio della sua pietà, in vn tratto mutò le cose, fermò la mano del flagello, andò ristorando le speranze nostre, spirò sopra di noi spirito di vita, restò estinta la peste, e la morte di peste, e noi habbiamo riceuuto la sanità, e vita.

Chi hauerebbe mai pensato humanamente, che douessero le cose ridursi a questo tempo nello stato che hora sono? che grande mutatione è questa? vedete come bene ciò descriue Ezechiele profeta, qual da parte di Dio parla a Gierusalem; come diceffe hora a Milano: [Transiens per te, vidi te conculcari in sanguine tuo: & dixi tibi cum esses in sanguine tuo: viue. Multiplicatam quasi germen agri dedi te: & multiplicata es, & grandis effecta, & ingressa es, peruenisti ad mundum muliebrem. Vbera tua intumuerunt, & pilus tuus germinauit, & eras nuda, & confusione plena. Et transiui per te, & vidi te: & ecce tempus tuum, tempus animantium. Et expandi amictum meum super te, & operui ignominiam tuam: & iuravi tibi, & ingressus sum pacium tecum, ait dominus Deus: & facta es mihi. & laui te aqua, & emundavi

sanguinem tuum ex te: & unxi te oleo, & vestiui te discoloribus, & calceaui te hyacintho: Et cinxi te bysso, & indui te subtilibus, & ornaui te ornamento. Et dedi armillas in manibus tuis, & torquem circa collum tuum, & dedi in aurem super os tuum, & circulos auribus tuis, & coronam decoris in capite tuo. Et ornata es auro & argento, & vestita es bysso, & polymito, & multis coloribus. Similam, & mel, & oleum comedisti, & decora facta es vehementer nimis.] Erauamo conculcati nelle morti, & nelle infermità nostre, vna morte partorua l'altra, vna infermità l'altra, il morbo d'vno si propagaua in molti; così andauamo morendo in quella miserabile infectione: erauamo confusi, vergognati ne i peccati, cagione di queste ruine; passò Dio, ci vidde con quell'occhio suo paterno, & con l'istesso ci diede la vita, e la sanità; riuellò le contrade; riempì le case; rasserendò i visi de gli huomini; rinouò la frequentia delle Chiese; ha restituito i commercij; ha mutato tutta la faccia di Milano, di maniera che è in fiore & in giubilo come prima: e pare vn nouo Milano.

Chi conosce a bassanza quanto sia grande questo beneficio? Ricordateui pur voi delle passate solitudini di questa Città; dell' esilio del popolo dalle Chiese, de i referramenti nelle case, delle voci lamentuoli, delle noue vedoue, pupilli, & orfani; & insieme riductui a memoria anco i poveri, bisognosi di ogni cosa, le case spogliate, le famiglie desolate, le sostanze dissipate, le contrade abbandonate, i sacerdoti spauentati, e tutti sgomentati da gli effetti della pestilenza.

Pensate poi all'incontro il gusto che hora hauete, voi donne specialmente, d'andare liberamente alla Chiesa; ad ascoltare le prediche, sacre lectioni, e diuini officij; di confessarui e comunicarui tutte le volte che volete, di spendere la festa in visitare le sette Chiese, & altri sacri luoghi, & iui adorar le sacre reliquie che vi sono, & alla loro presenza più viuamente raccomandari in tua-

ti i vostri bisogni all'intercessione de i santi di chi elle sono.

Considerate tutti, quanto pericolosa cosa sia, non hauer pure spatio di confessar si nell'ultimo della vita sua, ò bisognar farlo nell'ultimo con angustia di tempo, smarrimento di animo, debolezza, e dolor acerbo del corpo, e nel mezzo di tante altre incommodità, che portaua seco il morbo della peste.

Quanto graue afflittion di animo era di quelli, che, ò per la prestezza, ò per altri accidenti di questo male, moriuano senza il santissimo viatico della Comunione?

Quanta sconsolatione a tutti, che per il più erano priui del soccorso della estrema unctione, & il morir abbandonato quasi da tutti gli aiuti humani, non che da gli obsequij de i cari figliuoli, fratelli, sorelle, moglie, marito, parenti, amici, e fuori delle proprie case, in vna picciola cappanna di paglia, ò d'asse, ò nel mezzo delle strade.

All'incontro poi, di quanto inestimabile consolatione è ad vn'anima, l'hauer spatio di bene apparecchiarsi al morire, di scancellar le vergognose memorie della vita passata, con abbondanti lagrime di vera penitenza, e l'hauer speranza di morte più consolata, e di fare quel tranfito alla fine con tutti gli aiuti e commodità spirituali.

Nè anco, figliuoli, è picciola quell'humana consolatione, che sentite hora in conuersare liberamente nelle vostre botteghe, nè i traffichi, e nè i negotij, senza presentaneo sospetto di improuisa morte; in leuare la mattina, & vscire di casa, senza incontrare chi vi racconti molti morti in quella notte; entrare in casa la sera senza tronarui figliuoli, ò padre, ò madre, ò moglie, ò altri morti, ouero che stiano all'horà spirando affittamente l'anima?

Nè minor parimente contento è, il non haure più timore di subita morte in abbracciare i vostri cari figliuolini, fratelli, & amici, ò nel conuersare con le zimate moglie ò mariti vostri? Grande senza dubbio è questo beneficio, dilettissimi figliuoli, nè si può descriuere cò parole la sua grandezza; ma più ne cono-

scerà, chi con pio affetto anderà più esaminando tutti gli accidenti di quel pestifero tempo; e penserà a tutte le sortid'incomodi spirituali e téporali, che nella sanità, e nella infermità, nella vita, e nella morte, sono stati congiunti cò la pestilenza; da i quali incomodi siamo liberati, cò esser estinta la peste per gratia di Dio: quale se nel flagello pare a vnd certo modo che fosse scordato di noi; se n'è pur ricordato con tanta misericordia, e nè ha hauuto sempre auanti gli occhi.

Pare bene che siano verificate in noi quelle parole di Isaja Profeta. [Et dixit Iff. 49. sion, dereliquit me Dominus, & Dominus oblitus est mei. Nunquid obliuiscipotest mulier infantem suum, vt non miseretur filio vteri sui? Et si illa oblita fuerit, ego tamen non obliuiscar tui. Ecce in manibus meis descripsi te, muri tui coram oculis meis semper;] Ma potizmo conoscere tuttauia più la grandezza di questo beneficio con alcun'altro effempio delle sacre lettere.

Si racconta in quelle, che quando il popolo Giudeo fù per opera della Regina Ester con così fauorite lettere del Re Assuero liberato da quella certa aspettatione, che haueuano di morte, e dell'esterminio loro, che in tutte le prouincie per ordine di quel Re gli era apparecchiata, gli parue, che gli nascesse all'horavna nuoua luce, honore, & allegrezza. Quanta luce, dilettissimi figliuoli, di consolatione, e di christiano giubilo è nata a noi dopò quei nubilosi giorni di quella vniuersal mestitia, dopò le piogge di tante lagrime, dopò i gridi de i figliuoli piccioli, dopò la fame, dopò le pressure & angustie, dopò l'oscura notte della tribolatione di quei calamitosi tempi, dopò le tenebre della stupidità, nella quale come ciechi molti andauano palpando, e così vanamente isperimentando tutte le ricette, tutti i rimedij, che anco dalle donniciole, & huomini incogniti erano proposti; se non trouauano vscio, nè apertura per vscir di tante angustie, e miserie.

Quel Santo Giob sedeua già nel sterquilino, radendo con vn pezzo di pignata rotta, la marza delle vlcere, di che era pieno

pieno tutto il suo corpo da capo a piedi. La consolatione che gli dauano gli amici suoi, era di vederlo da lungi: non lo conoſceuano, tanto era in quella afflittione la sua faccia mutata; dauano gridi e pianti fino al Cielo, con ſpargerſi il capo di cenere; ſedero con lui in terra per ſette giorni e notti, nè ardiuano dirgli pur vna parola, coſi grande vedeuano il dolor ſuo; e finalmente gli impropereuano i peccati che non haueua fatto. E la moglie gli inſultaua per le buone opere che haueua fatte.

Job 42.

Viddeſi poi il Sato Giob dalla mano di Dio rileuato da quel ſterquilinio, lodato dalla bocca di Dio, riceuuto gratamente da lui il ſacrificio per gli amici ſuoi, vidde venire a congratularſi ſeco i ſuoi fratelli e ſorelle, e tutti i ſuoi conoſcenti, che mangiauano con lui, lo conſolauano ſopra il trauaglio paſſato, ſi al legrauano ſeco della felicita preſente, ſtupidiuano ſopra la mutatione grande, che in lui haueua fatto Dio.

Poi ſi vidde più nell'ultimo della ſua vita che nel principio, benedetto da Dio, che gli duplicò le pecore e gli armenti, gli reſtituì ſette figliuoli e tre figliuole, che di bellezza auanzauano tutte le altre della terra.

Viſſe dopo queſto cento quaranta anni, e vidde i ſuoi figliuoli, & i figliuoli de ſi gliuoli fino alla quarta generatione, e morì vecchio, e colmo di anni.

Vedete hora lo ſtato ſimile, molto peggiore, in che erauate voi, & conſiderate lo bene ſpeſſo.

Tutti voi, che preſi da queſto ſpauentoſo male, ha permeſſo Dio, che deſperati affatto della vita, paſſaſti notte e giornate fra la morte & la vita, e più morti che viui; anzi in vna vita, che vi faceua deſiderar la morte, mentre vi tormentauano gli dolori, vi ſtomachaua il fetore delle piaghe voſtre, e la ſanie che ſcaturiu dal corpo voſtro, in molte parti ſerito dal ſuro venenoſo della peſte; non haueuate chi vi aſciugaſſe e purgaſſe le piaghe; nè meno poteuate farlo per voi medefimi; haueuate per morti i figliuoli e le figliuole voſtre, che ò trouandofi nel medefimo ſtato con voi, accreſceuano il tormento voſtro con la viſta e ſpet-

tacolo della lor miſeria, ò peſauate che foſſero morti, hauèdogli laſciati fra queſti accidenti, e non ne hauendo nuoua; coſi anco haueuate per abbandonate e per ſe le ſupellettili, i mobili, le ſoſtanze voſtre; ſe pur veniuano a viſitarui gli voſtri amici, ſtauano da lungi, & accreſceuano la afflittione voſtra con il pianto loro, nella compaſſione del mal voſtro.

Erano fatti muti, non poteuano parlarui, nè voi parlar loro; coſi vi riſpondeuate & interrogauate l'vn l'altro con lagrime, e con occhi, che non patiuua la natura, che poteſſero durar fiſti in coſi miſerando ſpettacolo; deſiderauano eſſerui appreſſo, nè era a lor permeſſo, onde reſtauate pure il più del tempo da loro abbandonati; e ſe bene non vi impropereaua la moglie le buone opere da voi fatte, nè gli amici i peccati nõ commeſſi, come a Giob: era però di maggior tormento il rimorſo della conſcientia purgentiſſima in quella agonia, per non haueuer fatto ſe non poche buone opere in tutta la vita voſtra; & all'incontro la memoria di tanti anni male ſpeſi: che dolore era dell'anima, in tutte le parti imbrattata de peccati mortali, che con l'intelletto non haueua forſi mai penetrato a cognitione viua di Dio, nè conoſciuto la dottrina chriſtiana, nè la diſciplina, & eſſercitio di quelle pie ſcuole? con la volontà haueua cercato ſe nõ coſe pernicioſe, e la ſua ruina? con la ragione haueua ſeruito, col ſenſo haueua dominato? l'vdiro poi haueuer ſeruito ſolamente a dare adito alle bieſtemme, alle mormorationi, alle adulationi? gli occhi haueuer riſguardato alle vanità, ſeruito all'ingordigia, all'auaritia, alle concupiſcenze, & altri deſiderij illeciti? che rimorſo era il voſtro, in ricordarui, che la lingua, la bocca, non haueſſero quaſi ſeruito ad altro, che alle beſtemie, & alle parole diſhoneſte? le mani a i guadagni ingiuſti? i piedi alla preſtezza in tutti i mali? tutti i ſenſi finalmente del corpo foſſero ſtati fineſtre e porte a introdur la morte nell'anime voſtra? & i membri del corpo, inſtrumenti per la voſtra perditione? Queſte erano inſultationi, & improprij molto più

noiosi di quei della moglie, e de gli amici di Giob.

Non patiuà forsi l'angustia del tempo, ò l'afflittione del corpo, nè il mancamento della virtù dauz forza alla lingua, & a gli altri organi del corpo, per ricorrere all'hora al salutar rimedio della confessione, & all'vnico consolatore Christo, per mezzo della santa Communione. Non v'era forsi sacerdote, che potesse, ò ardiffe ministrarui quel sacramento dell'estrema unctione; che se bene principalmente è instituita per la spirituale sanità, pur gioua anco per alleuiare l'infermità del corpo, quando ciò sia per esser a beneficio dell'anima. Così erauate dentro e fuori circondati d'ogni afflittione.

Bontà di Dio, che vi tenne la mano sopra, nè vi lasciò morire in quello stato; diede declinatione al male; vi ridusse finalmente, e forsi in pochi giorni, alla sanità, con allegrezza e consolatione della moglie, de gli amici vostri, con stupore di tutti i conoscenti.

Tutti si rallegrorono con voi; tutti rendono gratie a Dio per voi; vennero a mangiare con voi, e consolarvi nella vostra consolatione.

Riuedeste similmente i figliuoli vostri sani; fosti liberi alle case vostre; godeste intiera sanità; niuno si chiuse più le nari alla presenza vostra, niuno aborri di vederui, niuno suggi di accostarui; fosti sicuri, e consolati nel mezzo de i vostri figliuoli; vedesti questo popolo liberato vniuersalmente; non sentiste più nuoua di questo ò di quell'altro luogo, doue fusse di nuouo intrata la peste; purgaste la coscienza con la confessione generale di tutta la vita vostra passata.

E questa vessatione vi diede intelletto, vi ridusse al cuore, vi fece proporre vna nuoua vita, vi accese a molti buoni desiderij.

Quanta allegrezza, quanta consolatione fu la vostra? che mutatione su quella? diceuate fra voi, che gratia è questa, che beneficio godo io? Che differente stato dal prime? Che sentimento pensate voi, dilettissimi figliuoli, che haueste quel santo Patriarca Noè nella cognitione del beneficio riceuuto da Dio,

quando dopò tanti mesi che nel tempo del diluuiò fu rinchiuso nell'arca, la colomba riportò il ramo verde di oliua, e trouò finalmente la colomba oue riposare il piede fuor dell'arca, & egli v'ò sci saluo, la moglie, i figliuoli, e le moglie de i figliuoli, e gli animali di ogni sorte, che per diuino commandamento hauez seco in quella rinchiusi? pensate pure, ch'egli conoscesse la singolare gratia, che la bontà di Dio haueua fatto, & a lui, & a quella sua cara famiglia, vedendo che nel tempo istesso, che con quelle pioggie haue la diuina maestà sfogato l'ira sua sopra tutti gli altri huomini, còtra il peccato del mondo, era egli con tutte quelle creature saluato in vita fra tanti huomini & animali morti in tutto l'vniuerso.

O figliuoli, nell'apertura che si fece all'hora delli commercij delle prouincie, e Città còtorne, dalle quali erauate stati per tanti mesi rinchiusi, & esclusi, doue non haueuate pure potuto mettere il piede in tutto quel tempo, che vi afflissero l'acque della tribulatione della pestilenza; che sentimento fu il vostro, che risguardando fuori mirauate a tante migliara e migliara di huomini, che haueano sommerse queste acque fra Milano, Venetia, Mantoua, Padoua, Verona, Vicenza, Brescia, Pavia, e suoi contorni? Ben con ragione poteuate dire fra voi medesimi: O Signore, che gratia è questa che hai fatto a noi, alle moglie, a i figliuoli, a gli amici nostri, ch'hai conferuati in vita fra tanti morti? Questa fiorita misericordia e gratia, potrà ben dire ciascuno di voi, quando la conoscerò io di quel modo che deuo? quando penetrarò a conoscere a bastanza l'amore, col quale tu hai perdonato a me, & a questi miei fra tanti? Simile affetto a quello di Noè potiamo immaginarci nel giusto Loth, quando nell'incendio di solfore, e fuoco, con il quale diuorò già l'ira di Dio quelle cinque Città, si compiacque la bontà sua di riseruare sopra esso, e due sue figliuole, còducendoli fuori per mano de gli Angeli. Con che cuore in consideratione di tale beneficio disse Loth quelle parole del

Domini.

Gen. 19.

Domine mi, inuenit seruus tuus gratiã coram te, & magnificasti misericordiã tuam quam fecisti mecum, ytu saluares animam meam: Non dissimile affetto doueua essere in quel popolo d'Israele, quando liberato dalla seruitù d'Egitto, passò per il mar rosso a secco, e trouò che l'acque gli erano da ogni lato a guisa di muro, facendoli passaggio sicuro; & vltimamente vsorti di quel mare, vidde tanti Egittij morti sopra il lito.

Che sentimento, diletteffimi figliuoli, doueua hauere il Re Ezechia, quando vedendosi in vna acerba infermità già vicino a morte, & hauendo già riceuuto quell'auiso da Esaia Profeta da parte di Dio; Dispone domui tuæ, quia morieris tu, & non viues; si voltò al muro del tempio, e con abundantissime lagrime dimandò a Dio maggior spatio di vita, dicendo fra le altre parole: In dimidio dierum meorum vadam ad portas inferi: non videbo dominum Deum in terra viuentium. Non aspiciam hominem vltra, & habitatorem quietis: generatio mea ablata est, & conuoluta est a me, quasi tabernaculum pastorum: præcisus est, velut a texente vita, dum adhuc ordier, occidit me, de mane vsoue ad vesperam finies me. Et ecco ritorna Esaia, e gli dice in nome di Dio: Io ho sentito la tua oratione, & ho veduto le tue lagrime: e però per amor che io porto a David tuo padre mio seruo, ecco ch'io ti ho sanato; nel terzo giorno ascenderai nel tempio, & aggiungerò alla vita tua quindici anni, e liberarò dalle mani del Re de gli Assirij te, e questa Città, e la proteggerò; in segno di queste promesse farò questo miracolo, di far ritornare in dietro nell'horologio di Achaz l'ombra del Sole per dieci linee: e così vidde subito tornare adietro il Sole per tanto spatio.

Con che affetto pensate che riceuesse questa noua, & insieme l'effecutione di quest' gratia, la sanità, la vsta del desiderato tempio? O figliuoli, quanti di voi hanno con simili lagrime dimandato a Dio nella pestilèza, la sanità, e prorogatione di vita che hora godiamo? quanti di voi non aspettauano al' hora di viuere dalla mattina sino alla sera?

come sentiuate quelle voci, con che io ministro di Dio con voi, vi auisauo a preparare e disporre la conscienza, l'anima, e tutte le cose vostre per la morte, che Dio così apertamente ci minacciava.

Cò che affetto all'incontro douete sempre sentire la gratia riceuuta, la sanità, che godete? i miracoli, che Dio fece all' hora con voi? e le commodità infinite, che con l'istessa gratia dell'estintione della peste riceuesti insieme? O che sentimento era quello di quei tre appresso Daniele, che posti, e ligati in quell'ardentissima fornace infocata più del solito sette volte per ordine del Re Nabucodonosor, non cessando i ministri aggringere stoppa, e pece, & altre materie per accrescer il fuoco, qual già auanzaua sopra la fornace quaranta noue cubiti, viddero l'Angelo di Dio discendere nella fornace con loro, e difendergli da quel fuoco, e far nel mezzo della fornace come vn vento di ruggiada che refrigeraua, di modo che non li toccasse il fuoco, nè gli desse altra molestia; con tutto che la fiamma dasse fuori della fornace, & abbruggiasse i Caldei che gli erano intorno.

Come sentiuano loro la voce di Nabucodonosor, quando alla bocca della fornace disse a loro; Vscite, venite. Come stupiuano essi ancora con quei magistrati, nel vedere, che quel fuoco nõ pur havesse forza di abbruggiare i corpi loro, ma nè pur anco fosse passato per loro odore, ò fumo del fuoco; nè fossero mutati, nè pur tocchi i suoi vestimenti, nè meno pur abbruggiato vn capello della testa loro.

O Milanesi, che sentimento douerà per sempre hauere fra noi questa gratia che Dio ci ha fatto? fra quelli specialmente, che hauendo veduto acceso il fuoco della tribulatione di questa pestilentia nelle contrade, ne gli huomini, & in tutte le case della sua vicinanza, e fra quelli anco che sono stati i mesi intieri dentro i muri del Lazaretto, ò fra quelle case, e capanne di paglia tutte infette di pestilenza, ò condotti sopra quei carri de mortide nondimeno furono conseruati sani dalla diuina protectione; nè soli loro,

Dan. 3.

Esa. 38.

loro, ma feco le mogli, ò li mariti, i figliuolini, e le robbe sue.

Tutti noi anco di questo popolo in proportion delle stragi che ha fatto questa peste altroue, quando habbiamo sentito le tante migliaia d'huomini che sono morti a Mantoa, a Venetia, e specialmente a Brescia, Città così vicina a noi, così picciola in proportion della nostra, e in così pochi giorni; possiamo ben perpetuamente consolarci della gratia del Signore, che in tutto il tempo di questa afflittione, si può dire in paragone loro che non fusimo quasi tocchi dal fuoco.

Quanto più conosceranno la grandezza di questo beneficio tutte quelle terre, e luoghi, e popolo della Diocesi, che essendo circondati da ogni parte di luoghi infetti di peste fin sù le porte loro, e molti di essi vicinissimi alla Città infetta, nè potendosi guardare dal commercio loro, tuttauia li ha conseruato Iddio in modo, che non è mai penetrato a loro pur vna scintilla di quel male, nè pur suspitione di esso, si che non ha tocco pur vn capello, nè vestimento loro.

Vna cosa, figliuoli miei, vogliamo pur anco aggiungere innanzi che finiamo questo primo capo, quale seruirà a conoscere meglio la grandezza del beneficio riceuuto.

Non fù alla Città sola dalla misericordia di Dio fatta gratia della estintione, e della sanità, ma insieme ancora alla Diocesi; e si fauoritaméte, che in vn medesimo tempo fù liberata dalla contagione e l'vna e l'altra: quasi ceto luoghi di questa Diocesi furono già presi da questo male; per Dio gratia non fù all' hora pur luogo di questa gran Diocesi, che non fusse libero, e dal male, e da ogni sospetto di male. Siane sempre benedetto il Signore. Et noi perpetuamente di qui conosciamo, quanto fù grande la gratia, che Dio si degnò di farci.

C A P. I I.

VI habbiamo esposto vn capo, ò punto della prima parte di questo nostro Memoriale; il secondo che hora trattiamo, molto certamente necessario alla co-

gnitione del beneficio riceuuto, è, che non solamente conosciamo il beneficio, ma l'auttore che ce l'ha fatto così benignamente.

Questo è, non la prudenza nostra, che in vn tratto al principio della pestilenza rimase così stupida e confusa affatto: non la scienza de i medici, che non è arriuata pure a bene intédere le radici di questo male, tanto meno a trouarui sufficienti rimedij: non la diligenza di chi sia, intorno a gl'infermi, che prima d'ogni cosa son tutti rimasti così miseramente abbandonati da i suoi medesimi. E stata, figliuoli, è stata (così confessiamo perpetuamente) la gran misericordia di Dio.

Egli ha ferito, & ha sanato: egli ha flagellato, e consolato: egli ha posto mano alla verga della disciplina, e ci ha sporto anco il bastone dell'appoggio, e sostegno.

Diciamo pure liberamente con Anna. Dominus mortificat, & viuificat; deducit ad inferos, & reducit: Dominus pauperem facit, & ditat; humiliat, & subleuat. Tu flagellas, & saluas; deducis ad inferos, & reducis; così dice Tobia; così diciamo noi, & hora, e sempre: diciamo pure, e confessiamo con Gieremia: Misericordia Domini, quia non sumus consumpti, quia non defecerunt miserationes eius. Se egli non ci hauesse conseruati, come sarebbe mai smorzato così gran fuoco di peste? fuoco acceso in materia così disposta, in città così numerosa di popolo, così ristretta di case, così piena di povertà, così frequente di commerci, e traffichi.

Ma di più (che così habbiamo visto tutti,) già s'era questo incendio sparso e dilatato in ogni banda della città; nè vi era contrada doue non fusse arriuato, nè in vna casa sola; ma in tante case, in hosterie, bettole, camere e locande, stalli, & altri ridotti frequentissimi di persone, magazeni, botteghe di mercantie, e robbe.

Come dunque sarebbe mai estinta questa peste si gagliardamente accesa, con così poca perdita d'huomini, se non per gratia e misericordia di Dio benedetto? Si come figliuoli fra tutte l'altre cor-

rectioni

1. Reg. 2.

Tob. 13.